



di Aurimpia  
(PdB)  
aurimpia.pdb@libero.it

## PANE AL PANE...

In che tipo di ballo si stanno esercitando i vari Di Maio, Salvini & Co.? I "bulli" degli anni Cinquanta e i teppisti delle nostre cronache quotidiane

# Bullismo e tango politico

glia anche perché i due ballerini non sono di suo gusto, ma soprattutto non ci sta a fare la donna, non si lascia commuovere neanche dagli occhioni di Di Maio che lo invita con continui ammiccamenti a firmare un programmino...ino...ino. Gli Italiani sono dei mattacchioni e non mostrano nessuna preoccupazione per la lentezza delle consultazioni, lo stesso fa la finanza e tutte le istituzioni internazionali segno che questi due non se li fila proprio nessuno.

All'estero assistiamo alle avance di Macron nei confronti di Trump, un altro connubio dagli esiti ancora non ben definiti, sicuramente se i due convoleranno a nozze sarà un menage molto movimentato. Macron prima di corteggiare Trump da bravo e convinto europeista ha messo in guardia le democrazie europee della deriva autoritaria che le sta investendo. Macron evidentemente non si rende conto o fa finta di ignorare che la Francia è stata ed è la prima democrazia autoritaria in Europa, ne è la prova l'intervento militare in Siria effettuato senza neanche dover consultare il parlamento, cosa che ha dovuto invece fare la May nella monarchica Inghilterra.

Mentre la politica nazionale e internazionale continua a proporci nuovi e insoliti menage, è bene prestare attenzione ad un problema che

assilla gli Italiani, il cosiddetto bullismo nelle scuole. I video messi in rete mostrano forme di aggressione fisica e verbale da parte di alcuni studenti nei confronti sia dei professori che dei compagni di classe. Tutti si interrogano su cosa sia diventata la scuola, sulla crisi di autorità del corpo docente, sull'incapacità delle famiglie nel ruolo di educatrici. Naturalmente ognuno cerca di trovare il colpevole di tanto sfacelo e quasi tutti lo indicano in face book o più generalmente in internet mettendosi così l'anima in pace per approdare a forme di fatalismo rassegnato.

Negli anni Cinquanta quando si parlava di bullismo e di bulli si faceva riferimento a ragazzi trasteverini sempre in cerca di avvenenti ragazze da tallonare con apprezzamenti non proprio eleganti. Niente a che vedere con l'attuale bullismo che sarebbe più opportuno chiamare, teppismo. Nel teppismo è fondamentale la gratuità, la prepotenza del più forte sul più debole. I bulli generalmente organizzano scherzi innocui tra amici. Chi non ricorda il processo alle matricole sottoposte a prove esilaranti per essere accettate nell'empireo degli studenti anziani? Le radici di certe tradizioni ormai scomparse erano le allegre brigate di medievale memoria, una sorta di iniziazione ad una vita adulta. Non c'era in quegli scherzi nessuna intenzione di umiliare, di offendere perché entrambe

le parti erano d'accordo.

Il teppismo è invece unidirezionale, individua l'elemento debole e lo perseguita con gratuità, con sistematicità fino, in alcuni casi, a provocare la morte come è accaduto in Inghilterra ad una ragazza egiziana naturalizzata italiana.

Trasferitasi con la famiglia da Ostia a Londra è stata ripetutamente aggredita, da una gang di ragazze senza alcun motivo alla fermata di un bus. Nei due video degli studenti italiani, diventati virali tramite internet, non c'è nessun intento giocoso, ci sono dei teppistelli che credono di essere onnipotenti. Catalogare le loro aggressioni come atti di bullismo significa ridurre la gravità per dare ad essi il significato leggero di scherzo, di innocente bravata.

Le immagini dicono altro, dicono l'intento di umiliare un professore alle soglie della pensione, di annientare fisicamente e psicologicamente con prepotenza gratuita e sistemica un ragazzo più debole. Un aspetto gravissimo, sconcertante è stata la totale assenza di solidarietà da parte dei compagni di scuola, un atteggiamento omertoso non dissimile da quello camorristico. Internet non c'entra e lo dice una che non si è mai iscritta a face book. Internet è uno strumento e come tale può essere pericoloso e utile nello stesso tempo, tutto dipende da come lo si usa e da chi lo usa.



## L'AVVOCATO

di Alfredo  
Perugi  
lawfirmperugiusa@gmail.com

## Diritto al cognome: una "formalità" da... trascrivere?

neralità della parte in maniera difforme rispetto all'atto di nascita originario. In forza di ciò, anche il Decreto del Presidente della Repubblica che ne sanciva il nuovo status, veniva travolto da un cognome inesatto.

Stessa sorte per tutti i documenti successivi: il nuovo atto di nascita formato in Italia, ove l'ufficiale di stato civile aveva successivamente trascritto a margine l'avvenuta adozione, il nuovo codice fiscale, la nuova carta di identità, etc. A rafforzare quell'errore contribuiva la stessa parte che ormai è solita sottoscrivere con un cognome inesatto, proprio ad evitare disuguaglianze con i documenti ufficiali di cui è in possesso. Il cognome, pur se erroneamente trascritto, ha d'altro canto e nel tempo, costituito un autonomo segno distintivo della identità personale. Il problema non sembra allora sussistere e negli anni non si è registrata alcuna criticità. La cittadina ormai è ben radicata nel nostro Paese. Si sposa, e dopo qualche anno ha necessità di vendere l'immobile acquistato.

Nel predisporre una procura a vendere, il Notaio interessato fa tuttavia rilevare come quella discordanza impedirà - rimanendo così gli atti - di stipulare un nuovo contratto, essendo l'acquirente di allora, persona diversa dall'odierno dante causa.

L'espressa menzione nell'atto pubblico che l'acquirente ed oggi venditore sono invece la medesima persona e che la diversità è data da un mero errore di trascrizione, non sembra bastevole per il

Notaio. Si rimanda al Comune di residenza, ovvero al Consolato. Ed invero in una mia precedente esperienza presso un Consolato iraniano, in maniera solenne, in alto ed al centro si certificava l'identità di persona "In nome di Dio"...

Certamente il Comune ha la possibilità di correggere l'inesattezza di tutti i dati la cui esattezza può essere rilevata da qualsivoglia atto ufficiale. (es. certificato di nascita, di cittadinanza, etc). Un cortese e scrupoloso Ufficiale di stato civile tuttavia mi fornì diversi chiarimenti, ma non evadde la richiesta e mi rimanda a diverse procedure. Il Consolato, questa volta, fa anch'esso generico rimando. Siamo dunque in una fase di stallo. Lo studio si imbatte in correzioni di ordine "amministrativo" dell'atto di stato civile. (art. 98, c. 1), ovvero di ordine "giudiziale".

A livello amministrativo - mi consta che esigenze di ordine pratico hanno condotto ad un'interpretazione estensiva della norma e quindi anche in tali casi sembrerebbe ammissibile la procedura di cui all'art. 98 OSC. Il cittadino potrebbe quindi avanzare istanza di rettifica. Così operando dovrebbe poi chiedere la variazione su tutti i documenti identificativi in suo possesso (patente di guida, codice fiscale, carta di identità, etc.).

Il mio pragmatismo mi porta ad insistere per sensibilizzare il Notaio a procedere e menzionare lui stesso nell'atto pubblico che i soggetti risultanti dagli atti è il medesimo. E la discrepanza tra la situazione di fatto e ciò che risulta dall'atto la può

accertare avendo prove documentali ufficiali: un atto originario di nascita, quello straniero, tradotto e apostillato, e quello "nuovo", formato in Italia a seguito di adozione, oltre ovviamente il documento da cui trae origine l'errore. Egli è un pubblico ufficiale e la sua certificazione ha pari valenza rispetto a quella dell'ufficiale dell'anagrafe, ovvero del preposto ufficio consolare.

Il Notaio non raccoglie il suggerimento, restando il suggerimento come se lo stesso dovesse rettificare invero un atto non del proprio ufficio. Se così i fatti il cliente potrebbe allora chiedere al Notaio di rettificare il proprio atto pubblico con un cognome esatto. E' operazione possibile, ma è atto "nuovo" e nuovi sono i costi. E se il Notaio prendendo atto dell'intervenuta adozione e di quel cognome acquisito che si antepone a quello originario stipulasse con il primo cognome italiano, si potrebbe superare il problema? D'altro canto anche nell'attuale codice fiscale è riportato un solo cognome. In altri documenti, tuttavia evinco ancora quel doppio cognome, quindi ancora presente il cognome errato e pertanto credo scontato il diniego da parte del Notaio. Nelle more e nell'incertezza delle risposte, prediligo ricorrere allora al giudice al fine di ripristinare la giusta corrispondenza tra atto e realtà.

Per domande o curiosità:  
www.studiolegaleperugi.it



## RELIGIONE

di Vincenzo  
La Gamba  
vjim19@aol.com

## La stabilità degli alberi e il segno della vite

E' una "vite" ricca di linfa, di frutti e di "tralci". Cosa sono i tralci se non rami carichi di speranza? E chi sono questi rami come simbolo ed immagine? Siamo indubbiamente noi, a cui ci si pone una scelta precisa: o restiamo attaccati alla vite oppure saremo recisi perché inutili. Che brutta cosa essere inutili! Se ci pensate bene è il grande tema della nostra vita interiore, il piano globale di Dio nella parte terminale che costituisce la dignità del cristiano.

La teologia dell'Apostolo Giovanni, che viene narrata oggi non è uno stato psichico-estatico ma invece la piena maturità Domenica 3 Maggio, 2015 - V dopo Pasqua. C'è sempre un rapporto con Cristo attraverso la Sua Parola domenicale e non solo, perché Gesù ama identificarsi in simboli ed immagini in modo da farsi capire da tutti.

"Senza di me non potete fare nulla", dice Gesù. E' un'affermazione che va ribadita più

che mai nel clima di grande autosufficienza in cui siamo immersi. Ed è proprio quando si avvera questa visione che si perdono il "senso di Dio" (quindi dei rapporti con Lui), oltre che il "senso del peccato".

E' anche bella l'immagine dell'albero, che ispira anche la parola del Vangelo di oggi. Gesù dice ai suoi discepoli: "Io sono la vite, voi i tralci...". Proviamo a fissare insieme alcuni aspetti di questa relazione "vite-tralci" che qualifica il rapporto di Gesù con i suoi discepoli. Un primo aspetto è quello della "stabilità". L'albero è l'immagine naturale della stabilità. Se continuamente trapiantato da un terreno all'altro, c'è il rischio che muoia. D'altro canto l'immagine dell'albero come stabilità radicata è l'immagine stessa della fede come radicamento.

Credere ed avere fiducia in Dio è un radicarsi sempre più in Dio. Già dalle prime pagine della Bibbia risulta che il credere è la via

obbligata per accedere all'albero della vita nel paradiso terrestre: "Se non credete - dice Isaia - voi non avrete stabilità".

L'altro aspetto del rapporto "vite-tralci" è la "fecondità": "Chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto", dice ancora Gesù Cristo.

Cari fedeli, l'albero come immagine della stabilità della vita del discepolo non è solo figura della sua fede, ma anche della sua speranza, che è un po' come la fecondità della fede. Gesù Cristo è la nostra speranza. Ecco perché deve essere sempre al centro della nostra vita; al centro della nostra esistenza.

Diciamo la verità: non si spera veramente a partire dalla vita presente ma a partire dalla vita futura della fede. Ritornare alle radici è come recuperare certezze scolorite dal tempo.

A cura dell'Apostolato Italiano  
della Diocesi di Brooklyn & Queens

C'È SEMPRE un rapporto con Cristo attraverso la Sua Parola domenicale e non solo, perché Gesù ama identificarsi in simboli ed immagini in modo da farsi capire da tutti. "Sono il pastore", ha proclamato domenica scorsa. "Sono la vite", spiega, continuando a comporre il mosaico della sua missione, in questa domenica. E aggiunge, tra le altre cose, l'immagine della "vigna", piantata dal Padre, che è "agricoltore".